

«Di là verrà a giudicare i vivi e i morti»

Meditazione al ritiro del clero diocesano
(Sant'Elpidio a Mare, 6 dicembre 2012)

Introduzione.

Dopo la conversazione che ha introdotto i ritiri, dedicati quest'anno ai novissimi, lo scorso 8 novembre a San Ruffino, ora tratteremo di Gesù che «verrà a giudicare i vivi e i morti»; è l'articolo 7 del *Catechismo della Chiesa Cattolica* (11 ottobre 1992)¹. E tratterei l'argomento prima di tutto guardando alle nostre persone, non tanto all'attività pastorale, pur importante, cogliendo così la sollecitazione che i padri sinodali hanno espresso scrivendo nel Messaggio conclusivo della XIII Assemblea ordinaria del Sinodo dei Vescovi *Evangelizzare noi stessi e disporci alla conversione*².

L'Anno della Fede.

Vorrei fare riferimento, da subito e non solo per il 50° anniversario dell'apertura del Vaticano II ma per la preziosità delle indicazioni che vi troviamo, al capitolo VII della costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium* «Indole escatologica della Chiesa pellegrinante e sua unione con la Chiesa celeste»³. E vorrei citare dei passaggi del primo paragrafo, dedicato all'*indole escatologica della nostra vocazione*.

¹Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* dopo aver spiegato l'importanza dei simboli della fede (cf nn. 185-197), nella sezione seconda della Parte prima ha tre importanti capitoli, in cui sono inseriti dodici articoli e diversi paragrafi. Nel primo capitolo *Io credo in Dio Padre* abbiamo un articolo con sette paragrafi (cf nn. 198-421); nel secondo capitolo *Credo in Gesù Cristo, il Figlio unigenito di Dio* abbiamo 6 articoli (cf nn. 422-682) e nel terzo *Credo nello Spirito Santo* abbiamo cinque articoli con molti paragrafi (cf nn. 683-1065). Dei 2865 paragrafi del *Catechismo* un'ampia sezione è dedicata alla Professione della fede (Parte prima). Aggiungiamo che i numeri 1066-1690 sono dedicati a *La celebrazione del mistero cristiano* (Parte seconda); i numeri 1691-2557 a *La vita in Cristo* (Parte terza) e i numeri 2558-2865 trattano di *La preghiera cristiana* (Parte quarta).

²«Guai però a pensare che la nuova evangelizzazione non ci riguardi in prima persona. In questi giorni più volte tra noi Vescovi si sono levate voci a ricordare che, per poter evangelizzare il mondo, la Chiesa deve anzitutto porsi in ascolto della Parola. L'invito ad evangelizzare si traduce in un appello alla conversione. Sentiamo sinceramente di dover convertire anzitutto noi stessi alla potenza di Cristo, che solo è capace di fare nuove tutte le cose, le nostre povere esistenze anzitutto. Con umiltà dobbiamo riconoscere che le povertà e le debolezze dei discepoli di Gesù, specialmente dei suoi ministri, pesano sulla credibilità della missione. Siamo certo consapevoli, noi Vescovi per primi, che non potremo mai essere all'altezza della chiamata da parte del Signore e della consegna del suo Vangelo per l'annuncio alle genti. Sappiamo di dover riconoscere umilmente la nostra vulnerabilità alle ferite della storia e **non esitiamo a riconoscere i nostri peccati personali**. Siamo però anche convinti che **la forza dello Spirito del Signore può rinnovare la sua Chiesa e rendere splendente la sua veste**, se ci lasceremo plasmare da lui. Lo mostrano le vite dei santi, la cui memoria e narrazione è strumento privilegiato della nuova evangelizzazione. Se questo rinnovamento fosse affidato alle nostre forze, ci sarebbero seri motivi di dubitare, ma **la conversione, come l'evangelizzazione**, nella Chiesa non ha come primi attori noi poveri uomini, **bensì lo Spirito stesso del Signore**. Sta qui la nostra forza e la nostra certezza che il male non avrà mai l'ultima parola, né nella Chiesa né nella storia: *Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore*, ha detto Gesù ai suoi discepoli (*Gv* 14, 27). L'opera della nuova evangelizzazione riposa su questa serena certezza» (*Messaggio della XIII Assemblea ordinaria del Sinodo dei Vescovi*, n. 5). Cf C. Sciuto, *Primo annuncio e nuova evangelizzazione* in "Rassegna di Teologia" 53 (2012) 263-276.

³Il giornalista Giorgio Bernardelli a 40 anni dalla promulgazione della costituzione dogmatica *Lumen gentium* intervistò il padre domenicano Georges Marie Cottier che Giovanni Paolo II nel 1990 ha scelto come Teologo della Casa pontificia e, nel concistoro del 21 ottobre 2003, ha creato cardinale. Egli, oltre a dire della nascita e del significato della costituzione, alla domanda su quali temi avrebbero dovuto essere al centro della riflessione sul mistero della Chiesa rispose: «**Uno è quello della specificità cristiana**: penso alla sfida dell'incontro con le altre religioni. La globalizzazione e le migrazioni di massa hanno reso questo problema urgentissimo [...] È essenziale non contrapporre tra loro dialogo e missione. Il dialogo non sostituisce la missione, ma si inserisce in essa rispettando il cammino personale di ciascuno verso la verità. **Un altro tema da approfondire a me sembra quello del presbiterio**, il gruppo dei

«Già dunque è arrivata a noi l'ultima fase dei tempi (cf *1Cor* 10, 11) e la rinnovazione del mondo è stata irrevocabilmente fissata e in un certo modo è realmente anticipata in questo mondo: difatti la Chiesa già sulla terra è adornata di una santità vera, anche se imperfetta. **Ma fino a quando non ci saranno nuovi cieli e terra nuova**, nei quali la giustizia ha la sua dimora (cf *2Pt* 3, 13), la Chiesa pellegrinante, nei suoi sacramenti e nelle sue istituzioni, che appartengono all'età presente, porta la figura fugace di questo mondo, e vive tra le creature, le quali sono in gemito e nel travaglio del parto sino ad ora e sospirano la manifestazione dei figli di Dio (cf *Rm* 8, 19-22). [...] **Dalla stessa carità siamo spronati a vivere più intensamente per Lui**, il quale per noi è morto e risuscitato (cf *2Cor* 5, 15). E per questo ci sforziamo di essere in tutto graditi al Signore (cf *2Cor* 5, 9) e indossiamo l'armatura di Dio per poter star saldi contro gli agguati del diavolo e tener fronte nel giorno cattivo (cf *Ef* 11, 6). Siccome poi **non conosciamo il giorno né l'ora**, bisogna, come ci avvisa il Signore, che **vegliamo assiduamente**, affinché, finito l'unico corso della nostra vita terrena (cf *Eb* 9, 27), meritiamo con Lui entrare al banchetto nuziale ed essere annoverati fra i beati (cf *Mt* 25, 31-46), né ci si comandi, come servi cattivi e pigri (cf *Mt* 25, 26), di andare al fuoco eterno (cf *Mt* 25, 41), nelle tenebre esteriori dove "ci sarà pianto e stridore di denti" (*Mt* 22, 13 e 25, 30). Prima infatti di regnare con Cristo glorioso, **noi tutti compariremo "davanti al tribunale di Cristo** per riportare ciascuno della sua vita mortale, secondo quel che fece, o di bene o di male" (*2Cor* 5, 10), **e alla fine del mondo** "ne usciranno, chi ha operato il bene a risurrezione di vita, e chi ha operato il male a risurrezione di condanna" (*Gv* 5, 29; cf *Mt* 25, 46). Stimando quindi che "le sofferenze del tempo presente non sono adeguate alla ventura gloria, che si dovrà manifestare in noi" (*Rm* 8, 18; cf *2Tm* 2, 11-12), **forti nella fede** aspettiamo "la beata speranza e la manifestazione gloriosa del nostro grande Iddio e Salvatore Gesù Cristo" (*Tt* 2, 13), "il quale trasformerà allora il nostro misero corpo, rendendolo conforme al suo corpo glorioso" (*Fil* 3, 21), e verrà "per essere glorificato nei suoi santi e ammirato in tutti quelli che avranno creduto" (*2Ts* 1, 10)⁴.

È un brano con tante citazioni dell'Ultimo Testamento, secondo la scelta operata dai Padri conciliari, i quali, intesero far capire che su argomenti come questi non possiamo andare al di là di quanto ci è stato rivelato nella Sacra Scrittura – coscienti di ciò che disse Gesù a conclusione del 13° capitolo di Matteo: «"Avete compreso tutte queste cose?". Gli risposero: "Sì". Ed egli disse loro: "Per questo ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche"» (13, 51-52) – che *dobbiamo imparare a leggere e interpretare*, perché «Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona» (*2Tm* 3, 16-17)⁵.

sacerdoti attorno al vescovo. In quale misura viene vissuto nella quotidianità quel legame sacramentale che la *Lumen Gentium* delinea? Credo che il rapporto tra vescovo e sacerdote sia una delle chiavi della Chiesa di domani. Perché è uno degli indicatori di una Chiesa vissuta come mistero di comunione». E all'ultima domanda su quale pagina della costituzione sarebbe utile riprendere, aggiunse: «La *Lumen Gentium* sarebbe da riprendere tutta; credo, però, che **oggi potrebbe essere particolarmente utile meditare il capitolo settimo, quello che parla della Chiesa in rapporto all'escatologia, al suo destino finale**. Davanti all'aspetto sconvolgente delle vicende storiche attuali, è importante ritrovare questa dimensione della vocazione cristiana» (*Da 40 anni una luce sulle strade del mondo* in "Avvenire" del 21 novembre 2004, 16). Cf *Perle del Concilio. Dal tesoro del Vaticano II* a cura di M. Vergottini, Dehoniane, Bologna 2012.

⁴Concilio ecumenico Vaticano II, costituzione dogmatica *Lumen gentium*, n. 48. Cf *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 670.

⁵«Sant'Agostino affermava con chiarezza: "Ricordatevi che uno solo è il discorso di Dio che si sviluppa in tutta la sacra Scrittura ed uno solo è il Verbo che risuona sulla bocca di tutti gli scrittori santi" (*Enarrationes in Psalmos*, 103, IV, 1: *PL* 37, 1378. Analoghe affermazioni in Origene, *In Iohannem* V, 5-6: *SC* 120, pp. 380-384) [...] Da qui possiamo cogliere in modo nuovo la nota affermazione di san

Pur non sottovalutando quanto leggiamo nel Primo Testamento – troviamo i temi del giudizio di Dio (cf *Sal* 7, 1; *Is* 5, 16), anche nella forma dell'ordalia (cf *Nm* 5, 11), del giorno di JHWH (cf *Am* 5, 18) con segni cosmici (cf *Am* 8, 9), ripresi anche nell'Ultimo Testamento (cf *Mt* 24, 1; *Ap* 6, 12) – mi sembra opportuno nel breve spazio di questa meditazione dirigermi su Gesù di Nazaret.

1. «Cosa sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non potrai più amministrare» (Lc 16, 2).

Si può esprimere l'**annuncio centrale della fede** dicendo come ha fatto il Papa nella catechesi dell'Udienza generale del 17 ottobre scorso, quando iniziò ad approfondire dei temi per aiutare a vivere bene l'*Anno della fede*: Gesù di Nazaret, crocifisso e risorto, salvatore del mondo, che siede alla destra del Padre ed è il giudice dei vivi e dei morti.

«Dio si è rivelato con parole e opere in tutta una lunga storia di amicizia con l'uomo, che culmina nell'Incarnazione del Figlio di Dio e nel suo Mistero di Morte e Risurrezione —. Dio non solo si è rivelato nella storia di un popolo, non solo ha parlato per mezzo dei Profeti, ma ha varcato il suo Cielo per entrare nella terra degli uomini come uomo, perché potessimo incontrarlo e ascoltarlo. E da Gerusalemme l'annuncio del Vangelo della salvezza si è diffuso fino ai confini della terra. La Chiesa, nata dal costato di Cristo, è divenuta portatrice di una nuova solida speranza: Gesù di Nazaret, crocifisso e risorto, salvatore del mondo, che siede alla destra del Padre ed è il giudice dei vivi e dei morti. Questo è il *kerigma*, l'annuncio centrale e dirompente della fede».

Dobbiamo riprendere consapevolezza di questa realtà: **dovremmo rendere conto di come abbiamo (o non abbiamo) vissuto**⁶. Ci aiuta quanto scrisse Benedetto XVI alla diocesi e alla città di Roma sul compito dell'educazione: «Abbiamo tutti a cuore il bene delle persone che amiamo, in particolare dei nostri bambini, adolescenti e giovani. Sappiamo infatti che da loro dipende il futuro di questa nostra città. Non possiamo quindi non essere solleciti per la formazione delle nuove generazioni [...] Arriviamo così, cari amici di Roma, al punto forse più delicato dell'opera educativa: **trovare un giusto equilibrio tra la libertà e la disciplina** [...] L'educazione non può dunque fare a meno di quell'autorevolezza che rende credibile l'esercizio dell'autorità. Essa è frutto di esperienza e competenza, ma si acquista soprattutto con la coerenza della propria vita e con il coinvolgimento personale, espressione dell'amore vero. L'educatore è quindi un testimone della verità e del bene: certo, anch'egli è fragile e può mancare, ma cercherà sempre di nuovo di mettersi in sintonia con la sua missione. [...] La speranza che si rivolge a Dio non è mai speranza solo per me, è sempre anche speranza per gli altri: non ci isola, ma ci rende solidali nel bene, ci stimola ad **educarci reciprocamente alla verità e all'amore**» (Lettera del 21 gennaio 2008)⁷.

Gregorio Magno: “le parole divine crescono insieme con chi le legge” (*Homiliae in Ezechielem*, I, VII, 8: *PL* 76, 843 D) [...] **Il Nuovo Testamento è nascosto nell'Antico e l'Antico è manifesto nel Nuovo**», (*Quaestiones in Heptateuchum*, 2, 73: *PL* 34, 623) così si esprimeva con acuta saggezza sant'Agostino su questo tema. È importante, dunque, che sia nella pastorale che nell'ambito accademico venga messa bene in evidenza la relazione intima tra i due Testamenti, ricordando con san Gregorio Magno che quanto «l'Antico Testamento ha promesso, il Nuovo Testamento l'ha fatto vedere; ciò che quello annunzia in maniera occulta, questo proclama apertamente come presente. Perciò l'Antico Testamento è profezia del Nuovo Testamento; e il miglior commento dell'Antico Testamento è il Nuovo Testamento» (*Homiliae in Ezechielem*, I, VI, 15: *PL* 76, 836 B)» (Benedetto XVI, Esortazione apostolica postsinodale *Verbum Domini* [30 settembre 2010], nn. 18. 30. 41).

⁶Nella dottrina cattolica si distingue un duplice giudizio: subito dopo la morte, quello **particolare** e, alla fine dei tempi, quello **universale**.

⁷Cf Conferenza Episcopale Italiana, Orientamenti pastorali per il decennio 2010-2020 *Educare alla vita buona del Vangelo* (4 ottobre 2010).

2. Nella storia non dobbiamo rendere conto solo a Dio.

Si può cadere nell'equivoco di pensare che i nostri comportamenti saranno giudicati solo da Dio alla fine del tempo, mentre potrebbe accadere di essere chiamati a renderne conto, già ora, di fronte alla società civile e alle sue istituzioni o a quelle della Chiesa.

Per questo vorrei citare la *Lettera ai cattolici d'Irlanda* del 19 marzo 2010, dove il Papa si rivolge ai sacerdoti e ai religiosi che hanno abusato dei ragazzi:

«Avete tradito la fiducia riposta in voi da giovani innocenti e dai loro genitori. **Dovete rispondere di ciò davanti a Dio onnipotente, come pure davanti a tribunali debitamente costituiti.** Avete perso la stima della gente dell'Irlanda e rovesciato vergogna e disonore sui vostri confratelli. Quelli di voi che siete sacerdoti avete violato la santità del sacramento dell'Ordine Sacro, in cui Cristo si rende presente in noi e nelle nostre azioni. Insieme al danno immenso causato alle vittime, un grande danno è stato perpetrato alla Chiesa e alla pubblica percezione del sacerdozio e della vita religiosa.

Vi esorto ad esaminare la vostra coscienza, ad assumervi la responsabilità dei peccati che avete commesso e ad esprimere con umiltà il vostro rincrescimento. Il pentimento sincero apre la porta al perdono di Dio e alla grazia del vero emendamento. Offrendo preghiere e penitenze per coloro che avete offeso, dovete cercare di fare personalmente ammenda per le vostre azioni. Il sacrificio redentore di Cristo ha il potere di perdonare persino il più grave dei peccati e di trarre il bene anche dal più terribile dei mali. Allo stesso tempo, la giustizia di Dio esige che rendiamo conto delle nostre azioni senza nascondere nulla. Riconoscete apertamente la vostra colpa, sottomettetevi alle esigenze della giustizia, ma non disperate della misericordia di Dio»⁸.

3. Gesù è venuto non a condannare, ma a salvare ciò che era perduto.

Nell'Ultimo Testamento il Signore parla del *giudizio* – «Il Padre infatti non giudica nessuno, ma ha dato ogni giudizio al Figlio, perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato» (*Gv* 5, 22s)⁹ –: è *giudice escatologico* (cf *Mt* 25, 31-46; *Ap* 1, 13)¹⁰; ma un *giudice che vuole salvare tutti*: «Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto» (*Lc* 19, 10), perché «Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio» (*Gv* 3, 17s).

«Nel consegnare suo Figlio per i nostri peccati – troviamo nel *Catechismo della Chiesa Cattolica* –, Dio manifesta che il suo disegno su di noi è un disegno di amore benevolo che precede ogni merito da parte nostra [...] Questo amore è senza esclusioni; Gesù l'ha richiamato a conclusione della parabola della pecorella smarrita [...] La Chiesa, seguendo l'insegnamento degli Apostoli, insegna che Cristo è morto per tutti senza eccezioni»¹¹.

⁸Benedetto XVI, *Lettera ai cattolici della Chiesa d'Irlanda* (19 marzo 2010), n. 7.

⁹Si parla di *giudizio ultimo* (cf *Rm* 2, 6; *2Tm* 4,11), di *giorno della salvezza* (cf *2Cor* 6, 2) o di *giorno del Figlio dell'uomo* (cf *Lc* 17, 22), di *giorno escatologico del Cristo* (cf *1Cor* 1, 8; *Gv* 14, 20)...

¹⁰Gesù è il Messia, l'Unto di Dio, è Dio (cf *Rm* 9, 5). È il profeta (cf *Mt* 16, 14; *Gv* 1, 21) e la sapienza di Dio (cf *Gv* 6, 35); il santo di Dio (cf *Mc* 1, 24; *Gv* 6, 69) e il Signore (cf *At* 2, 2. 36; 11, 20; *Fil* 3, 11). È il salvatore (cf *ITm* 1, 1) e il Servo (cf *Mt* 3, 17; *Fil* 2, 7; *At* 3, 13); la luce (cf *Gv* 8, 12) e il testimone (cf *Gv* 3, 11; *ITm* 2, 6; *Ap* 1, 5). È segno di contraddizione (cf *Mt* 10, 34) e mediatore con Dio (cf *Gv* 16, 26; *Eb* 8, 6); Sommo sacerdote (cf *Eb* 3, 1) e principe della vita (cf *At* 3, 15). È il re (cf *Gv* 3, 35; *Ap* 1, 5) e la nostra Pasqua (cf *1Cor* 5, 8); si è abbassato con l'Incarnazione (cf *Fil* 2, 6s) e esaltato dal Padre (cf *Gv* 3, 14; 12, 32). È annunciato dai profeti (cf *Lc* 18, 31; *At* 2, 33. 36; 3, 24) e manifestato nel tempo (cf *ITm* 6, 14). Centro e fine delle Scritture (cf *Gv* 5, 39)...

¹¹*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 604-605.

4. Dio fa l'uomo e la donna liberi e responsabili.

Ritengo che si possa intuire meglio il senso delle parole e degli atteggiamenti del Salvatore di tutti, se ci si mette dinanzi al mistero di Dio e al mistero della creazione.

Dio ha creato ogni cosa dal nulla e per amore, e ha costituiti l'uomo e la donna in un modo unico: li ha amati **come se stesso**. Dio, infatti, vive sempre e per primo ciò che poi chiede (cf *Lv* 19, 18; *Mc* 12, 31). Per questo li rende liberi e responsabili non solo di ciò che fanno, ma anche di ciò che pensano e dicono¹². E così chiede che Lo si ami «con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze» (*Dt* 6, 5; cf *Mc* 12, 30).

Nel corso della storia il popolo, infedele all'alleanza, s'accorge che Dio lo educa, come un padre che anche quando punisce i figli è per un amore vero¹³: il castigo non è mai la sua ultima parola, «esso serve alla guarigione»¹⁴.

Un agire (quello di Dio) non pienamente, e sempre, comprensibile; un agire che svela le sue ragioni in modo progressivo a chi prende sul serio i doni della ragione e della fede, senza rinunciare a *vivere secondo verità nella carità* (cf *Ef* 4, 15). E su questo rapporto è chiesta una costante verifica, dei singoli come della comunità:

«La carità non esclude il sapere, anzi lo richiede, lo promuove e lo anima dall'interno – sostiene Benedetto XVI –. Il sapere non è mai solo opera dell'intelligenza. Può certamente essere ridotto a calcolo e ad esperimento, ma **se vuole essere sapienza** capace di orientare l'uomo alla luce dei principi primi e dei suoi fini ultimi, **deve essere “condito” con il “sale” della carità**. Il fare è cieco senza il sapere e il sapere è sterile senza l'amore [...] Le esigenze dell'amore non contraddicono quelle della ragione. Il sapere umano è insufficiente e le conclusioni delle scienze non potranno indicare da sole la via verso lo sviluppo integrale dell'uomo. C'è sempre bisogno di spingersi più in là: **lo richiede la carità nella verità**. Andare oltre, però, non significa mai prescindere dalle conclusioni della ragione né contraddire i suoi risultati. Non c'è intelligenza e poi l'amore: ci sono *l'amore ricco di intelligenza e l'intelligenza piena di amore*»¹⁵.

5. Gesù invita a prepararsi al suo ritorno, che sarà improvviso.

Gesù insegna a prepararsi al suo ritorno, perché è il momento decisivo della vita, richiamando le virtù della **vigilanza** e della **prudenza**¹⁶.

Non ce ne ha rivelato l'ora (cf *Mc* 13, 32); ha detto di vegliare (cf *Mc* 13, 33-37).

E una adeguata preparazione dovrebbe curare due aspetti:

- per superare l'esame – Gesù ci ha rivelato le domande di quel momento – si tratta di prepararsi con l'*eloquenza dei fatti* e non con quella delle parole. In quell'ora non ci sarà da parlare: «C'è un tempo per nascere e un tempo per morire, [...] Un tempo per tacere e un tempo per parlare» (*Qo* 3, 2. 7b);
- per essere pronti, occorre *esercitarsi al difficile e agli imprevisti*¹⁷.

¹²« Dio cerca un nuovo ingresso nel mondo. Bussa alla porta di Maria. Ha bisogno della libertà umana. Non può redimere l'uomo, creato libero, senza un libero “sì” alla sua volontà. Creando la libertà, Dio, in un certo modo, si è reso dipendente dall'uomo. Il suo potere è legato al “sì” non forzato di una persona umana. [...] In questo modo avviene una nuova creazione che, tuttavia, si lega al “sì” libero della persona umana di Maria» (J. Ratzinger-Benedetto XVI, *L'infanzia di Gesù*, Rizzoli - Libreria Editrice Vaticana, Milano - Città del Vaticano 2012, 46. 68).

¹³Cf *Pr* 3, 11s; 12, 1; 13, 1; 14, 1; *Sir* 2, 1s; 30, 1-13; *Dt* 8, 1-5; *Eb* 12, 1-5; *Ap* 3, 19.

¹⁴J. Ratzinger -Benedetto XVI, *Gesù di Nazaret. Seconda parte. Dall'ingresso in Gerusalemme fino alla risurrezione*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2011, 210.

¹⁵Benedetto XVI, Lettera enciclica *Caritas in veritate* (29 giugno 2009), n. 30.

¹⁶Cf *Mt* 24, 32-26; 25, 1-13. 14-30; *Lc* 12, 35-48...

¹⁷Sono le sorprese – non tutte liete – che mostrano ciò che c'è nel nostro cuore e cosa cerchiamo in verità.

5.1. La preparazione all'esame finale

«Se tu fossi uno studente e per caso venissi a conoscere le domande dell'esame conclusivo dell'anno scolastico, ti riterresti ben fortunato e studieresti a fondo le risposte. La vita è una prova e alla fine anch'essa ha da superare un esame: ma l'infinito amore di Dio ha già detto all'uomo quali saranno le domande: "Io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere" (*Mt* 25, 35). Le cosiddette opere di misericordia saranno materia d'esame, quelle opere nelle quali Dio vede se lo si è amato veramente, avendolo servito nel fratello. [...] E noi facciamo la volontà di Gesù se trasformiamo la nostra vita in **una continua opera di misericordia**. In fondo non è difficile e non muta molto di quello che già stiamo facendo. Si tratta di portare ogni rapporto col prossimo su di un piano soprannaturale»¹⁸.

I discepoli di Gesù coltivano **l'arte di amare** e, proprio per questo, non seguono la *cultura dell'improvvisazione* ma si impegnano ogni giorno¹⁹: potrebbe essere anche l'ultimo. Acquistare lo *sguardo attento* degli adulti (Cf *1Cor* 13, 11; *Ef* 4, 14), senza perdere quello *semplice* dei bambini: «In verità io vi dico: se non vi convertirte e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli» (*Mt* 18, 3).

E per crescere nell'arte di amare, c'è la mensa della Parola e dei sacramenti.

5.1.1. Una Parola di Dio ascoltata e vissuta.

Ci sono affermazioni di Gesù che aiutano a crescere nella capacità di amare. Penso al comando di non giudicare (cf *Mt* 7, 1-5), di amarsi scambievolmente (cf *Gv* 13, 34), di praticare la correzione fraterna (cf *Mt* 18, 15-18), di perdonarsi di cuore (cf *Mt* 18, 19-35), ad esempio.

E tra le parole di Gesù, non sottovaluterei quelle rivolte a Maria e Giovanni sotto la croce (cf *Gv* 19, 16b-37)²⁰, dove Gesù ci ha donato la Sua come nostra madre: «Poi disse al discepolo: "Ecco tua madre!". E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé» (*Gv* 19, 27). Accogliere e amare Maria, è tra le ultime consegne del Crocifisso al discepolo.

5.1.2. Celebrare adeguatamente i sacramenti

Il «fate questo in memoria di me»²¹ (celebrare bene i sacramenti) ha una incidenza nella vita: «Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi [...] Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica»²².

¹⁸C. Lubich, *L'esame in La dottrina spirituale* (nuova edizione aggiornata e ampliata) a cura di M. Vandeleene, Città Nuova, Roma 2009², 132-133.

¹⁹Cf C. Lubich, *L'arte di amare*, Città Nuova, Roma 2005. Mi sembra utile richiamare Erich Fromm, psicologo e filosofo, il quale descrivendo l'amore dice che si tratta di svilupparne le caratteristiche, come fa un pianista che con pazienza e determinazione si esercita ogni giorno, per ore: «È l'amore un'arte? Allora richiede sforzo e saggezza. [...] la maggior parte della gente ritiene che amore significhi "essere amati", anziché amare; di conseguenza, per loro il problema è come farsi amare, come rendersi amabili. [...] Il primo passo è convincersi che *l'amore è un'arte* così come la vita è un'arte: se vogliamo sapere come amare dobbiamo procedere allo stesso modo come se volessimo imparare qualsiasi altra arte, come la musica, la pittura, oppure la medicina o l'ingegneria» (*L'arte d'amare*, Il Saggiatore, Milano 1963, 13. 16). «O Maestro, fa ch'io non cerchi tanto: Essere consolato, quanto consolare. Essere compreso, quanto comprendere. Essere amato, quanto amare. Poiché: Si è: Dando, che si riceve: Perdonando che si è perdonati: Morendo, che si risuscita a Vita Eterna» (cf San Francesco d'Assisi, *Preghiera semplice*).

²⁰«L'opposizione contro il Figlio colpisce anche la Madre ed incide nel suo cuore. La croce della contraddizione, divenuta radicale, diventa per lei una spada che le trafigge l'anima. Da Maria possiamo imparare la vera com-passione, libera da ogni sentimentalismo, nell'accogliere la sofferenza altrui come sofferenza propria. [...] La *Mater Dolorosa*, la Madre con la spada nel cuore, è il prototipo di questo sentimento di fondo della fede cristiana» (J. Ratzinger-Benedetto XVI, *L'infanzia di Gesù*, op. cit., 102).

²¹*Lc* 22, 19; *1Cor* 11, 24-25; vedi anche *Mt* 26, 26-29; *Mc* 14, 22-25.

²²*Gv* 13, 15. 17. «Il segno della Nuova Alleanza è l'umiltà, il nascondimento: il segno del granello di senape. Il Figlio di Dio viene nell'umiltà. Ambedue le cose vanno insieme: la profonda continuità nella

«Degnamente celebrati nella fede, i sacramenti conferiscono la grazia che significano. Sono *efficaci* perché in essi agisce Cristo stesso: è lui che battezza, è lui che opera nei suoi sacramenti per comunicare la grazia che il sacramento significa [...] Quando un sacramento viene celebrato in conformità all'intenzione della Chiesa, la potenza di Cristo e del suo Spirito agisce in esso e per mezzo di esso, [...] Tuttavia i frutti dei sacramenti dipendono anche dalle disposizioni di colui che li riceve [...] per i credenti i sacramenti della Nuova Alleanza sono *necessari alla salvezza*»²³.

6. Esercitarsi al difficile è passare (e far passare) per la porta stretta.

Parlare del giudizio, significa anche pensare al duplice esito che ci presenta il Vangelo. «Fa parte del diventare cristiani l'uscire dall'ambito di ciò che tutti pensano e vogliono, dai criteri dominanti, per entrare nella luce della verità sul nostro essere e, con questa luce, raggiungere la via giusta»²⁴.

Nel Calvario, secondo Luca, c'è un dialogo tra i due ladri in croce, accanto a Gesù. Egli si rivolge solo a chi lo interpella con fede: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso» (22, 43). E non possiamo andare oltre questo mistero!

Nel Vangelo di Luca abbiamo le parabole della misericordia (cf Lc 15), ma Gesù dice anche della condanna: «Ma Abramo rispose: “Figlio, ricordati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti”» (Lc 16, 25); e nella parabola delle monete d'oro, abbiamo chi è lodato e chi si sente dire: «Dalle stesse tue parole ti giudico, servo malvagio! Sapevi che sono un uomo severo» (19, 22) e nel brano parallelo di Matteo: «Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha dieci talenti. [...] E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti» (Mt 25, 28-30).

«La “porta della fede” (cf At 14, 27) che introduce alla vita di comunione con Dio e permette l'ingresso nella sua Chiesa è sempre aperta per noi. È possibile oltrepassare quella soglia quando la Parola di Dio viene annunciata e il cuore si lascia plasmare dalla grazia che trasforma. Attraversare quella porta – precisa il Papa – comporta immergersi in un cammino che dura tutta la vita»²⁵.

Un cammino che dura tutta la vita e un cammino che può stancare e che non molti riescono a vivere con perseveranza: «Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano. Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. [...] Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia» (Mt 7, 13-16a. 26).

Capisco sempre più perché la Chiesa inviti a valorizzare la preghiera, a imitazione di ciò che ha fatto Gesù l'Ultima Cena: «Quand'ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura» (Gv 17, 12).

storia dell'agire di Dio e la novità del granello di senape nascosto» (J. Ratzinger-Benedetto XVI, *L'infanzia di Gesù*, op. cit., 30).

²³Catechismo della Chiesa Cattolica, 1127-1129.

²⁴J. Ratzinger-Benedetto XVI, *L'infanzia di Gesù*, op. cit., 80.

²⁵Benedetto XVI, Lettera apostolica in forma di “motu proprio” *Porta Fidei* con la quale si indice l'Anno della Fede (11 ottobre 2011), n. 1.

7. “Venga il tuo regno!” Vieni, Signore Gesù!

Come è importante riscoprire la nostra responsabilità verso il con-fratello.

«Il “prestare attenzione” al fratello comprende altresì la **premura per il suo bene spirituale**. E qui desidero richiamare un aspetto della vita cristiana che mi pare caduto in oblio: la **correzione fraterna in vista della salvezza eterna**. Oggi, in generale, si è assai sensibili al discorso della cura e della carità per il bene fisico e materiale degli altri, ma si tace quasi del tutto sulla responsabilità spirituale verso i fratelli. **Non così nella Chiesa** dei primi tempi e nelle comunità veramente mature nella fede, in cui ci si prende a cuore non solo la salute corporale del fratello, ma anche quella della sua anima per il suo destino ultimo. Nella Sacra Scrittura leggiamo: “Rimprovera il saggio ed egli ti sarà grato. Dà consigli al saggio e diventerà ancora più saggio; istruisci il giusto ed egli aumenterà il sapere” (*Pr* 9, 8s). Cristo stesso comanda di riprendere il fratello che sta commettendo un peccato (cf *Mt* 18, 15). Il verbo usato per definire la correzione fraterna – *elenchein* – è il medesimo che indica la missione profetica di denuncia propria dei cristiani verso una generazione che indulge al male (cf *Ef* 5, 11). La tradizione della Chiesa ha annoverato tra le opere di misericordia spirituale quella di “ammonire i peccatori”. **È importante recuperare questa dimensione della carità cristiana**. Non bisogna tacere di fronte al male. Penso qui all’atteggiamento di quei cristiani che, per rispetto umano o per semplice comodità, si adeguano alla mentalità comune, piuttosto che mettere in guardia i propri fratelli dai modi di pensare e di agire che contraddicono la verità e non seguono la via del bene. Il rimprovero cristiano, però, non è mai animato da spirito di condanna o recriminazione; è mosso sempre dall’amore e dalla misericordia e sgorga da vera sollecitudine per il bene del fratello. L’apostolo Paolo afferma: “Se uno viene sorpreso in qualche colpa, voi che avete lo Spirito correggetelo con spirito di dolcezza. E tu vigila su te stesso, per non essere tentato anche tu” (*Gal* 6, 1). Nel nostro mondo impregnato di individualismo, è necessario riscoprire l’importanza della correzione fraterna, per camminare insieme verso la santità. Persino “il giusto cade sette volte” (*Pr* 24, 16), dice la Scrittura, e noi tutti siamo deboli e manchevoli (cf *IGv* 1, 8). È un grande servizio quindi **aiutare e lasciarsi aiutare a leggere con verità se stessi, per migliorare la propria vita** e camminare più rettamente nella via del Signore. C’è sempre bisogno di **uno sguardo che ama e corregge, che conosce e riconosce, che discerne e perdona** (cf *Lc* 22, 61), come ha fatto e fa Dio con ciascuno di noi»²⁶.

Vivere queste realtà è tendere alla santità coltivando le virtù eroiche e tra queste la carità perfetta! «E perciò i santi benché ardessero d’amore verso Dio in questa terra pure non faceano che sospirare il paradiso. – scrive sant’Alfonso Maria de’ Liguori – [...] S. Francesco d’Assisi dicea: “Tanto è grande il ben che aspetto, che ogni pena mi è diletto”. Questi erano tutti atti di carità perfetta»²⁷.

In conclusione.

«Mi sembra opportuno illustrare ancora mediante due espressioni diverse della teologia questa **tensione intrinseca dell’attesa cristiana del ritorno** – attesa che deve caratterizzare la vita e la preghiera cristiana. Il breviario romano, nella prima domenica di Avvento, propone agli oranti una catechesi di Cirillo di Gerusalemme [...] che comincia con le parole: “Noi annunziamo che Cristo verrà. Infatti non è unica la sua

²⁶Benedetto XVI, Messaggio per la Quaresima 2012 «*Prestiamo attenzione gli uni agli altri, per stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone*» (*Eb* 10, 24), n. 1.

²⁷Sant’Alfonso Maria de’ Liguori, *La pratica di amar Gesù Cristo*, capitolo XVI (*Caritas omnia sperat*. Chi ama Gesù Cristo spera tutto da Gesù Cristo), n. 14.

venuta, ma ve n'è una seconda [...]”. Questo discorso sulla duplice venuta di Cristo ha dato un'impronta alla cristianità e fa parte del nucleo dell'annuncio dell'Avvento. Esso è corretto, ma insufficiente.

Alcuni giorni dopo, il mercoledì della prima settimana di Avvento (ieri, ndr), il breviario offre un'interpretazione tratta dalle omelie di Avvento di san Bernardo di Chiaravalle, in cui viene espressa una visione integrativa. Vi si legge: “Conosciamo una triplice venuta del Signore [...] Nella prima venuta egli venne nella carne e nella debolezza; in questa intermedia viene nello spirito e nella potenza; nell'ultima verrà nella gloria e nella maestà” [...] **I modi di questa “venuta intermedia” sono molteplici:** il Signore viene mediante la sua parola; viene nei sacramenti, specialmente nella santissima Eucaristia; entra nella mia vita mediante parole o avvenimenti.

Esistono, però, anche modi epocali di tale venuta [...] E perché non chiedere a Lui di donarci anche oggi **testimoni nuovi della sua presenza** nei quali Egli stesso s'avvicina a noi? E questa preghiera che non mira immediatamente alla fine del mondo, ma è una vera preghiera per la sua venuta, porta in sé tutta l'ampiezza di quella preghiera che Egli stesso ci ha insegnato: “Venga il tuo regno!” Vieni, Signore Gesù!»²⁸.

Quest'*Anno della Fede* contribuirà a moltiplicare i “nuovi evangelizzatori” o, come li ha chiamati il Papa nel testo citato, i “testimoni nuovi della sua presenza”.

E tra questi vogliamo incoraggiarci a essere ciascuno di noi del presbitero, pronti a dire, alla nostra ora al Signore che viene, con la soddisfazione di chi è stato fedele a ogni costo e – speriamo sino alla fine – alle consegne ricevute: «Siamo semplicemente servi (mi ha suggerito di scrivere il nostro don Tonino Nepi, ndr). Abbiamo fatto quanto dovevamo fare» (*Lc 17, 10b*).

don Emilio Rocchi

²⁸J. Ratzinger -Benedetto XVI, *Gesù di Nazaret. Seconda parte. Dall'ingresso in Gerusalemme fino alla risurrezione*, op. cit., 321-324.